

# La preghiera, un farmaco

Un convegno sulla meditazione come medicina dell'anima e del corpo

## LA GIORNATA

### Da Tettamanzi a Olmi, interventi e testimonianze

Si apriranno domani alle 9.00 i lavori del convegno «La preghiera: medicina dell'anima e del corpo», una giornata di interventi e testimonianze organizzata dall'Amci (Associazione nazionale medici cattolici) in programma a Milano, nella sede del centro congressi Assolombarda. Introdurrà il professore Giorgio Lambertenghi Delilieri, presidente della sezione milanese dell'Amci. Dopo il saluto dell'arcivescovo Dionigi Tettamanzi, la prima parte del convegno, moderata da Giancarlo Cesana di Comunione e Liberazione, ospiterà la lezione del filosofo Massimo Cacciari («Pregare/Pensare») e la testimonianza di suor Ignazia Angelini, abbadessa del monastero delle Benedettine di Viboldone. La seconda parte del convegno, moderata dal giornalista Fabio Pizzul, vedrà alternarsi la testimonianza del regista Ermanno Olmi con la seconda lezione («La preghiera, respiro dell'anima»), pronunciata da monsignor Gianfranco Ravasi. Le conclusioni sono affidate a Alfredo Anzani, vice-presidente Federazione europea associazione medici cattolici. (L.S.B.)

### di LAURA SILVIA BATTAGLIA

**L**a fede può favorire la guarigione? Di fronte al dolore, all'impotenza del limite, la preghiera può rappresentare il giusto farmaco? Queste sono due delle domande che da alcuni anni si pongono medici e ricercatori e sono la ragione che dà impulso al convegno «La preghiera medicina dell'anima e del corpo», in programma domani a Milano.

«Da tempo le riviste mediche internazionali offrono spazi sempre più ampi a studi sull'influenza della preghiera nella guarigione del paziente», spiega **Giorgio Lambertenghi Delilieri**, medico ematologo, presidente della sezione milanese dell'Amci, Associazione nazionale medici cattolici italiani.

«Lo studio sulle reazioni fisiologiche e psicologiche dei pazienti dovute a varie pratiche spirituali, come joga, meditazione, preghiera - approfondisce Lambertenghi - dimostrerebbero che esiste una connessione tra alcuni sintomi di

guarigione o di sostanziale miglioramento del paziente con queste pratiche. Ad esempio, la lettura della Bibbia o la recita del rosario favorirebbero il mantenimento della pressione bassa, fatto molto positivo per pazienti affetti da disturbi cardiaci. Oppure, soggetti operati all'anca troverebbero un certo sollievo nel recarsi a messa, migliorando la loro capacità motoria». Ma esiste una dimostrazione prettamente scientifica di tutto questo, condivisibile da tutta la comunità degli studiosi? Lambertenghi sostiene di no, nel senso che «dire che la preghiera è la medicina del corpo è un'affermazione semplicistica. Noi come medici cattolici siamo certi che l'approfondimento della dimensione spirituale, da parte del paziente ma anche del medico, possa aiutare entrambi ad entrare in contatto, a porsi su un piano di fiducia e di sensibilità reciproca per dialogare sul senso religioso della malattia. Quello di cui siamo assolutamente certi, invece, è che la preghiera sia una farmaco per l'anima». Da questo punto di vista, per

**Gianfranco Ravasi**, non ci sono dubbi: la preghiera, in tutte le sue declinazioni, è una forma di guarigione dell'anima: «Se operiamo un confronto nella simbologia delle grandi culture e spiritualità, la rappresentazione della preghiera è legata a tre immagini documentate e ricorrenti. La preghiera come amore, come guarigione dal vuoto interiore, dalla solitudine, dal dolore tragico. Jean Pierre Jossua dice che questa preghiera è piantata nel mistero di vivere. In second'ordine, la preghiera

come respiro, come segno della vitalità dell'anima perché è in essa che l'anima si apre a tutto ciò che è trascendente: Kierkegaard insegna. Terzo, la preghiera come lotta, secondo la tradizione biblica, come nell'episodio di Giacobbe al guado del fiume Jabbok. Qui la preghiera riacquisterebbe all'anima la sua capacità di contrastare tutto ciò che è negativo. Che poi è il tentativo dell'uomo di entrare nell'infinito e nell'eterno».

Un tentativo che è insito nell'atto della preghiera in quanto pensiero e, per converso, nel

pensiero in quanto manifestazione più elevata dell'essere dell'uomo nel mondo. Per questo, pensare "alto" è, in un certo senso, pregare. Così, secondo **Massimo Cacciari**, «se il pensiero rende migliore l'uomo e in fondo lo guarisce, la preghiera

non può essere vista in contrapposizione astratta al pensare: infatti, per molti filosofi pensiero e preghiera coincidono. Così è per Filone, per Plotino, per la patristica, la scolastica, per i mistici. Anche dal punto di vista formale non è possibile introdurre una separazione tra pensiero e preghiera, se non nel nesso teoretico». Prosegue Cacciari:

«Quando Kant parlava di "abisso della ragione", denunciava il limite entro il quale la filosofia non ha più risposte. Questo limite è la scoperta che la percezione dell'esistenza delle cose è essa stessa un limite alla conoscenza. È di fronte a questo "bonum" che l'analisi e la dialettica cedono ed emerge qualcos' "altro". Questo "altro" ha la forza della preghiera o almeno è quello che comunemente chiamiamo "preghiera"». La preghiera, dunque, è di tutto l'uomo, di tutti gli uomini: filosofi e religiosi, sani e malati, credenti e non credenti, agnostici e atei convinti. Ravasi: «Anche la bestemmia,

come conferma il libro di Giobbe, è una forma di preghiera. Esprime un'istanza metafisica, tipica della preghiera

degli atei, nel limite e nella solitudine: è una forma di superamento del limite imposta dall'impotenza che l'uomo avverte per sé».

Un'impotenza che è tutta umana, e che fa dell'uomo un potenziale arco verso Dio o, come disse Pascal, un potenziale superatore di se stesso. Due testimonianze: Ivan Il'ic, che è ancor più umano nel momento della morte, o Gregory Zinoviev, scrittore della dissidenza russa, che in quell'"oltre" inspiegabile che molti chiamano preghiera trovò queste parole da dire a Dio: «Cerca di esistere almeno un poco per me. Perché vivere da uomini senza testimoni in terra è un inferno».